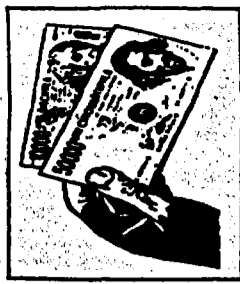


Questione morale



Il presidente del Senato si dichiara «infastidito» dalle prese di posizione del segretario dell'Edera

«Non temo né le minacce di attentati esterni né le parole irresponsabili» La replica della «Voce»



Il leader del Pri
Giorgio La Malfa
A sinistra:
il presidente del Senato
Giovanni Spadolini

Corruzione, nel Pri è battaglia

Spadolini contro La Malfa: non prendo lezioni da nessuno



Dopo le dichiarazioni di Giorgio La Malfa su Faletti, si riapre il conflitto con Spadolini. Il presidente del Senato si dichiara «infastidito». «Non prendo lezioni da nessuno», dice. E in un articolo su *Messaggero*, conclude: «Non temiamo nulla: né le minacce di attentati esterni, né le dichiarazioni irresponsabili che equivalgono ad altre forme di intimidazione». La «Voce» replica: «Deve trattarsi di un fraintendimento».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Tornano tempi cupi, a colpi di articoli, note e indiscrezioni, fra il Pri di Giorgio La Malfa e il presidente del Senato (ed ex segretario dell'Edera) Giovanni Spadolini. Il motivo è dei più delicati: Tangentopoli. Davanti ai nuovi avvisi di garanzia che hanno raggiunto deputati repubblicani, La Malfa ha chiesto un congresso straordinario, giurando di non aver mai avuto che fare, nella sua gestione del partito, con mazzette e mazzettari. Quel Faletti ex consigliere dell'Enel che oggi chiama in causa il Pri - ha ricordato - ai vertici dell'ente non ce l'ha messo lui. Era un amico di Aristide Gunnella. E La Malfa quella responsabilità politica, dice, non può assumerla: nel 1987, anno in cui Faletti (che ieri ha querelato Giorgio La

sa possa nascondersi qualcosa. Emblematico, nel suo piccolo, è il gesto dei giovani repubblicani torinesi, che hanno deciso di rinunciare ai contributi del partito. E se a La Malfa sono giunti, come al solito, gli attestati di fiducia dei repubblicani romagnoli, cuore generoso e popolare dell'Edera, non c'è dubbio che in 48 ore il Pri abbia subito uno choc dagli effetti difficilmente prevedibili. La Malfa tutto questo lo sa. Perciò ha proposto il congresso straordinario (si farà forse in primavera): per chiarire tutta la partita senza lasciare ombre, disposto ad andarsene, o ad uscire dalle aule, con una patente di affidabilità morale a prova di bomba. In questo è appoggiato senza riserve da coloro che gli furono i *passarani* della svolta che portò l'Edera all'opposizione. È il caso di Enzo Bianco, che giudica la decisione di convocare il congresso straordinario del tutto congruente con «la tradizione del partito», e la considera una lezione «di stile», rivelatrice del «carattere del leader». Gli altri, però, prudentemente aspettano di capire che cosa accadrà. E un oppositore storico come Dodo Battaglia dice apertamente: «Non mi sembra una buona idea. Un congresso serve per avviare un confronto interno o per discutere la linea del partito. Invece in questo caso sarebbe collegato a fatti, come quelli relativi allo scandalo delle tangenti, che con il congresso o con la linea politica hanno poco a che fare». Dopo le ambigue parole pronunciate giorni fa da Umberto Bossi (sarà coinvolto in Tangentopoli un personaggio molto in alto nelle istituzioni, appartenente a un partito già sfiorato dall'indagine) e seguite da una pronta smentita del procuratore di Milano, Saverio Borrelli, Spadolini però considera che La Malfa che scarica il passato e vuol condurre il partito a congresso come la goccia che fa traboccare il vaso. Di prima mattina ieri già si dichiarava «infastidito», e diceva, probabilmente riferendosi a Bossi: «Il comunicato della procura di Milano taglia la testa al toro. C'è poco da aggiungere». Poi è sceso in sala stampa per chiarire: «Io non prendo lezioni da nessuno. Ho combattuto la corruzione in tutte le sue forme, nelle varie responsabilità che mi sono state assegnate, da presidente del Consiglio e da presidente del Senato». L'offensiva spadoliniana non era però finita. Il presidente ha annunciato un suo articolo (pubblicato oggi sul *Messaggero*), in cui riprende ed amplia queste argomentazioni, esprimendo «solidarietà» alla magistratura. La conclusione è un parallelo certo non gradevole fra le sigle terroristiche che minacciano il presidente del Senato e l'«irresponsabilità» di certi comportamenti politici. «Noi abbiamo affrontato - scrive infatti Spadolini - nei momenti di peggiore pericolo le centrali della cospirazione politico-affaristica. Siamo stati i primi a porre la questione morale al centro della questione politica. Non temiamo nulla: né le minacce di attentati esterni né le dichiarazioni irresponsabili che equivalgono ad altre forme di intimidazione». A sera, la *Voce repubblicana* ha elencato tre ragioni per cui il congresso straordinario del partito è necessario: l'importanza della questione morale nella storia del Pri, la sua natura, oggi, di questione politica essenziale, e infine il tentativo di non dare l'impressione, come altri partiti, di voler sfuggire alle responsabilità. Ma in coda c'è la risposta a Spadolini: se davvero ha dichiarato il suo fastidio, «si deve trattare di un fraintendimento - scrivono - e ce ne rammarichiamo. Anche perché non ve ne sono affatto gli estremi».

Proposta la creazione di fondazioni Pds insoddisfatto: c'è poco rigore

Soldi ai partiti Covatta ci riprova con la sanatoria

NEDO CANETTI

ROMA. Il socialista Luigi Covatta, relatore, ha presentato alla commissione Affari costituzionali del Senato, un nuovo testo per la legge sui finanziamenti dei partiti. Boccia clamorosamente la prima stesura, Covatta - che aveva, per questo motivo, rassegnato le dimissioni, poi rientrate - ha messo mano ad una nuova stesura che, secondo le sue precisazioni, tiene conto soprattutto delle proposte dc. Notevolmente snello del precedente (14 articoli invece di 27), mantiene come esse centrali l'istituzione delle «fondazioni» che i partiti sono tenuti a costituire entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, conferendo loro, entro un altro anno, tutti i cepti patrimoniali e le attività economiche. Potranno articolare strutture nazionali e regionali e svolgere tutte le attività di ricerca, elaborazione, formazione, comunicazione e promozione politica, comprese quelle editoriali (con esclusione della propaganda elettorale diretta). Tre le ipotesi, in alternativa, per il loro finanziamento: l'istituzione di un fondo annuale (50 miliardi per il 1994) indicizzato in base al tasso programmato di inflazione; destinazione volontaria dei cittadini alle fondazioni, attraverso l'irpef, del 4 per mille dell'ammontare complessivo; concorrenza, a titolo di liberalità, per un massimo di 100 milioni, di singoli cittadini, mediante contributi o prestazioni di beni o servizi, con possibilità di deduzione dal reddito imponibile per l'80 per cento. Contributi elettorali: 30 miliardi per le elezioni politiche ed europee, 40 per quelle regionali; per i referendum 1 miliardo al Comitato promotore, per ogni referendum. Sulla gestione amministrativa dei partiti e sul finanziamento e i bilanci delle

Il capo dello Stato parla agli studenti: «La realtà non è fatta di avvisi di garanzia» Scalfaro contro i «pessimisti» «L'Italia non è solo Tangentopoli»

L'Italia non è solo Tangentopoli, dice Oscar Luigi Scalfaro. Parlando agli studenti romani, il capo dello Stato ieri ha fatto un appello per uno scatto d'orgoglio nazionale. «Non si può presentare la realtà - ha affermato - solo in termini di reati e avvisi di garanzia. Non è tutta qui questa civiltà, non è tutta qui questa terra, non è tutto qui questo popolo». Ai giovani dice: «Siete voi la nostra speranza».

due superiori, Scalfaro ha incontrato la platea adatta per professare quella filosofia dell'ottimismo sulla quale non si stanca di insistere nelle centinaia di incontri e cerimonie ai quali partecipa: un uditorio di giovani che, ha detto, «costituisce la nostra speranza, in un mondo che di speranza sembra averne ben poca». Gli studenti hanno consegnato al capo dello Stato, che era accompagnato dal ministro Alberto Ronchey, una targua ricordo, dopo due brevi discorsi di saluto. Con la stessa simpatia, Scalfaro ha risposto scusandosi per «orario incivile in cui sono dovuto venire da voi» (erano le 15,30), ragionando con bonomia di ambiente, della necessità di costruire quartieri non devastati dal cemento, infine richiamando i ragazzi al sentimento del «bene comune».

E qui si è davvero infervorato. «Abbiamo tante ricchezze umane, intellettuali, di cultura; di eroismo di vita quotidiana», ha detto. Invece, è il suo disappunto, domina ormai la scena «questo pessimismo in cui molti inaspiscono il pane, queste visioni che non danno spazio a nulla di positivo, questa elencazione di processi, di reati, addirittura la speranza che avvengano altri reati». A chi la colpa di rappresentare un'Italia che al suo presidente appare troppo cupa e negativa? Forse ai giornali e ai giornalisti? Sul punto, Scalfaro prima glissa e, già dell'ironia: «No, no - risponde - ce l'avevo con due miei funzionari. Poi aggiunse: «Voi scrivete i fatti e commentate, è il vostro lavoro». Ma insomma, è chiaro che il presidente poco gradisce l'atteggiamento dell'informazione, quando gli sembra che si croglino nelle disperazioni, nel crimine e nel dipingere tutto in nero. E certo, per uno Scalfaro dedicato ogni giorno a tessere, connettere, ricucire (fra poter dello stato, fra sistema politico e cittadini, fra magistrati e politici), tentando di uscire dalla tempesta con un paese rinnovato e stabile, dev'essere anche disperate non riuscire a valorizzare, davanti all'opinione pubblica, quella parte della realtà nazionale che egli considera sana, affidabile, produttiva, e che tocca con mano nei tanti incontri previsti dal cerimoniale. Ieri mattina, di questa Italia che la meno clamorosa aveva avuto un altro assaggio: il capo dello Stato s'era recato al palazzo della Consulta, proprio di fronte al Quirinale, per assistere a una seduta della Corte costituzionale. Sono state dis-



Oscar Luigi Scalfaro

scusse davanti a lui due cause: la prima riguardava il problema dell'autonomia delle regioni nei confronti dello stato in materia di scarichi inquinanti, la seconda i contributi statali alle confessioni religiose. E deve essere riuscito bene accetto a Scalfaro l'invito rivolto dal presidente della Consulta, Francesco Paolo Casavola, di capo dello Stato - ha detto - potrà portare questa esperienza in tutte le altre sedi istituzionali», così «da far cadere dall'immediato politico molti pregiudizi ed idoli polemici su questo angolo non secondario ma non ben conosciuto del nostro edificio costituzionale». «Ed è giusto e opportuno - ha concluso Casavola - che chi rappresenta l'unità della nazione esprima, con la sua presenza fisica, la coesione e non la disgiunzione tra i distinti poteri dello stato».

Discutere la questione morale in Parlamento? Napolitano giudica interessante la proposta

Questione morale, leggi capaci di ridare credibilità allo Stato, Tangentopoli, riforme elettorali e referendum. Di tutto questo ha discusso il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, nel corso di una conferenza stampa in cui ha fatto il bilancio di questa sua visita di due giorni a Londra. «Ho molta fiducia nel mio Paese, nello Stato, nel Parlamento e nella loro capacità di affrontare la questione morale».



Giorgio Napolitano

re affrontare. Nel passato c'è stato il terrorismo, un'inflazione galoppante, la lotta esasperata tra maggioranza e opposizione ma un momento come quello che stiamo vivendo diventa più preoccupante di altri perché si è logorato il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. E questo non può che ingenerarci ma deve anche spingerci a lavorare, al di là di comprensibili divergenze di opinioni, al di là di una dialettica politica anche aspra, per trovare una soluzione a questa crisi. Io sono convinto che il Parlamento nel suo insieme stia lavorando a questo scopo. Tangentopoli e la «visita» dei finanziari alla Camera per acquisire i bilanci del Psi, le riforme istituzionali, i referendum, la possibilità per i partiti tradizionali di ritrovare la credibilità perduta, la novità Lega in Parlamento, la possibilità che il sistema italiano muti qualcosa da quello inglese. La questione time ad esempio? «Ma come si fa con tredici partiti come abbiamo noi in Parlamento?», ha detto Giorgio Napolitano che poi per più di un'ora ha risposto ad una serie di domande molto puntuali su questi argomenti. Precisati i tempi della «visita» a Montecitorio delle Fiamme gialle e di cui, ha detto il presidente, è stata data notizia «non in ritardo ma solo

Sessione sulla questione morale, favorevoli Bianco, La Ganga, Rutelli Tanti sì all'idea di Occhetto

ROMA. Achille Occhetto si è messo in contatto ieri con i massimi vertici istituzionali, come aveva annunciato, per sviluppare la proposta di un urgente impegno del Parlamento sulla questione morale. Ha sentito Scalfaro, in procinto di partire per Trieste, e Napolitano, in viaggio a Londra. Al loro rientro potranno esserci degli incontri al Quirinale e con le presidenze delle Camere per esaminare concretamente la questione. Ma il tema, avanzato domenica scorsa da questo giornale, è rilanciato dal leader della Quercia dai teleschermi di Mixer (la trasmissione ha avuto 5.200.000 spettatori), ha già cominciato a riscuotere consensi da altre forze politiche come i verdi, il Psi, la Dc e il Pli. Il capogruppo alla Camera del Psi, La Ganga, afferma che la proposta di Occhetto «non deve essere lasciata cadere». Per l'esponente socialista si tratta di passare «alla denuncia, dalle polemiche, dalle contrapposizioni astratte, ad una seria discussione parlamentare, che si concluda col varo di provvedimenti innovativi». Anche il capogruppo alla Camera della Dc, Gerardo Bianco, ha affermato di essere «pienamente favorevole alla proposta di Occhetto». Bianco ha raccontato di aver incontrato ieri «per caso» il presidente

di, e le norme per regolamentare le campagne elettorali contenute nella nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci sono del tutto insufficienti, e anche sulle nomine sono più le ombre che le luci. «Finora - prosegue Rutelli - vedo prevalere l'autodifesa dell'attuale maggioranza sull'impegno per una svolta di trasparenza e una vera fuoriuscita dalla partitocrazia. La sessione che propongono Occhetto e l'Unità può essere utile. Bisogna decidere con molta precisione l'agenda. E evitare che tutto si risolva in una dichiarazione, o peggio, in una critica all'operato dei giudici. In questo modo si potrà rilanciare l'azione riformatrice».

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana